

Dall'Angelus di Papa Francesco (Domenica 7 Dicembre 2014)

Non possiamo essere messaggeri della consolazione di Dio se noi non sperimentiamo per primi la gioia di essere consolati e amati da Lui. Questo avviene specialmente quando ascoltiamo la sua Parola, il Vangelo, che dobbiamo portare in tasca: non dimenticare questo! Il Vangelo in tasca o nella borsa, per leggerlo continuamente. E questo ci dà consolazione: quando rimaniamo in preghiera silenziosa alla sua presenza, quando lo incontriamo nell'Eucaristia o nel sacramento del Perdono. Tutto questo ci consola.

.... Oggi c'è bisogno di persone che siano testimoni della misericordia e della tenerezza del Signore, che scuote i rassegnati, rianima gli sfiduciati, accende il fuoco della speranza. Lui accende il fuoco della speranza! Non noi. Tante situazioni richiedono la nostra testimonianza consolatrice. Essere persone gioiose, consolate. Penso a quanti sono oppressi da sofferenze, ingiustizie e soprusi; a quanti sono schiavi del denaro, del potere, del successo, della mondanità. Poveretti! Hanno consolazioni truccate, non la vera consolazione del Signore! Tutti siamo chiamati a consolare i nostri fratelli, testimoniando che solo Dio può eliminare le cause dei drammi esistenziali e spirituali. Lui può farlo! E' potente!

Completiamo la nostra riflessione

5. Preghiera e canto conclusivo

6. Saluti tra i partecipanti - Congedo



ARCIDIOCESI AMALFI - CAVA DE' TIRRENI
COORDINAMENTO PASTORALE DIOCESANO
UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

consolare gli afflitti

Sussidio per i Centri di Ascolto - 4
QUARESIMA 2016

1. **Canto e Preghiera iniziale**

2. **Per iniziare la riflessione**

Quante situazioni reclamano il “consolare”: uno afflitto per la perdita di una persona cara, qualcuno per qualche disgusto familiare, e anche incoraggiare chi è depresso, e così pure alleviare i dolori, i pianti, le lontananze e anche rallegrare gli spiriti affranti. Colui che è chiamato a consolare deve possedere uno sguardo profondo per percepire il disagio, la sofferenza di chi si incrocia sul proprio percorso di vita: gli afflitti sono facilmente riconoscibili quando, per esempio, vediamo qualcuno dal volto addolorato, avvilito, abbattuto, depresso per una morte, una malattia, un male incurabile e per problemi familiari particolarmente insolubili.

Alcuni si sentono emarginati e tagliati fuori da ogni posto di lavoro, dalla famiglia, dalle amicizie. È necessario aiutarli a reagire, ad aver fiducia in sé stessi, condividendo con loro tempo e amicizia perché non cedano alla disperazione e alla rassegnazione al peggio. E poiché ogni creatura è proiettata e aspira al bene al di là di ogni disperazione, diamo a loro una mano., offrendo consolazione.

Parlando di Sant'Antonio abate, il grande monaco e asceta Atanasio ha scritto: *"Quale sofferente incontrò Antonio senza ricevere in cambio della gioia? Chi andò da lui nell'afflizione e non tornò nella consolazione? Chi andò da lui piangendo i propri morti e non tornò senza avere deposto il proprio lutto? Chi si recò da lui nell'ira senza ritornare disposto all'amicizia? Quale povero, afflitto, venne da lui e, alle sue parole e alla sua vista, non dispregiò le ricchezze e non*

accertò con gioia la sua povertà? Quale monaco, privo di fiducia in sé, giunto da lui, non divenne subito più forte? Chi venne da lui tormentato dal demonio e non tornò liberato? Chi si avvicinò tormentato dalle preoccupazioni e non ritrovò subito la serenità dell'anima?".

Esperienze (testimonianze dei partecipanti)

* Ci capita mai di consolare persone che incontriamo sul nostro cammino di vita?

- Quali sono le affezioni che maggiormente avviciniamo nel nostro territorio?
- Avvertiamo il reale bisogno di consolazione da parte di chi è nel disagio e nell'afflizione?
- Incontriamo anche persone afflitte che riescono a nascondere il turbamento per i loro problemi? Per quali motivi pensiamo che lo facciano?

3. In ascolto della PAROLA di DIO

Dalla Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani (12, 15)

Rallegratevi con quelli che sono allegri, piangete con quelli che piangono.

* * *

Dalla Prima Lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi (12,26)

Se un membro soffre, tutte le membra soffrono; mentre se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono insieme".

- breve pausa di silenzio per l'interiorizzazione della Parola -

Riflessione (a cura dell'Animatore)

Sono tanti i riferimenti biblici sul dovere morale della consolazione: ci soffermiamo su questi due brani dell'apostolo San Paolo. In essa traspare la consolazione come prossimità, presenza accanto a chi è nella desolazione e nella solitudine del proprio drammatico momento di vita.

Occorre essere capaci di consolazione, a volte unicamente con la

presenza calorosa, abbandonando le parole spesso inopportune ed affrettate che possono nuocere a chi soffre, fino a banalizzare la situazione reale.

Per volontà dell'Arcivescovo, con il supporto dell'Ufficio Diocesano della Pastorale della Salute, è stato istituito nella nostra Chiesa Locale di Amalfi - Cava de' Tirreni il ministero della Consolazione che, finora, è stato ricevuto da circa cento fedeli, tra cui medici, infermieri, ministri straordinari ... che hanno frequentato un corso a livello pastorale - spirituale, per una qualificata e precisa testimonianza di servizio ecclesiale.

>>> interventi dei presenti per altre considerazioni personali

- Avvertiamo nella nostra parrocchia, nel nostro condominio, nel nostro paese in genere la sensibilità alla consolazione?
- Quale nostra esperienza di consolazione più toccante possiamo narrare in questo Centro di Ascolto?
- *Consolare* è raggiungere l'altro nel suo dolore, è parlare sul cuore dell'altro, è ascoltare la sua sofferenza, lasciare che sia il suo silenzio, il suo animo, a suggerire gesti, tempi, movenze, silenzi, parole, sguardi, abbracci, carezze, distanze, per poter essergli realmente di consolazione. Il rischio, infatti, è di credersi capaci di consolare e fallire l'incontro con l'afflitto.
Cosa ci sentiamo di poter aggiungere al riguardo?

4. dal Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2016 (pfg 3)

Le opere di misericordia *ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo.*

Perciò ho auspicato «che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporali e spirituali. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina» (Misericordiae